

ESCLUSIVO PARLA ALBERTINI

si fa una canna. E lui non se la prende e non si sorprende: «Anch'io, da ragazzo, negli anni '70, ho provato una paio di spinelli. Offerti, non comprati». Quindi? Liberializziamo? «Non so, non decido io. Ma l'alcol fa sicuramente più male e nessuno lo dice. L'ubriacone fa tenerezza, è tollerato, il primo della storia è stato Noè... si ricorda? Il figlio Cam lo prese in giro, lui addirittura lo maledisse». La citazione. Sempre.

Piccolo. Teatro di Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Albertini parcheggia bene, non lascia mai la Vespa fuori posto, dice che l'unica, vera rivoluzione «è quella del buon cittadino». E il Piccolo? «Niente scippi da Roma. Chi paga di più conterà di più: noi, oltre ai contributi, offriamo anche la sede. Progetti? Rilancio, è chiaro: si parte dall'accordo che avevamo trovato con Strehler». E allora fa quasi pace con la Milanobene: «Niente battaglie e niente risse. Ma io, nei salotti, non ci vado: dopo dodici-tredici ore di lavoro, preferisco tornare a casa, leggere qualcosa, stare in famiglia».

Stazione centrale. E via, avanti, stavolta brucia anche un semaforo. Immagine classica, binari sullo sfondo, «Milano ha 1 milione e 300 mila abi-



tanti e ogni giorno arrivano 700 mila pendolari». Città nella città. Verso Nord, un'occhiata alla Bicocca, «dove c'è la nuova università, la nuova Milano». E il Leoncavallo? È a due passi, ma non ci avviciniamo. «Ricorda? Da sindaco moderato, liberale, ho sorpreso tutti e ho aperto ai leoncavallini. Si all'accordo, si alle regole decise assieme. Però... hanno occupato la sede della Lega a Palazzo Marino e i capi non hanno condannato l'operazione. Non ci siamo. Il dialogo è interrotto: se non arrivano le scuse, finisce qui, per me possono sgomberarli».

Viale Monza. Passaggio da piazzale Loreto, inevitabile, pochi metri e c'è la sede di Forza Italia. «Partito nuovo, invenzione geniale. Ma le cose che nascono in fretta prendono quello che c'è sul mercato... persone perbene, ma anche rampanti, neoyuppie, qualcuno che chiede "cosa c'è per me?". In questo, almeno in questo, assomiglia alla Dc. Pensi: è arrivata, in Comune, la lettera di un ex big della Balena Bianca, oggi in Forza Italia. Raccomanda, suggerisce, si preoccupa dei posti, delle cordate, del potere: e basta. Una cosa esemplare».

Niente salotti: di sera, Albertini preferisce stare a casa, leggere...

Corso Buenos Aires. Gabriele Albertini ha lanciato la «rivoluzione della macchina comunale». Che è in corso. Ma vuole cambiare anche la vita dei negozi: «Orari lunghi,

città più viva e più sicura, facoltà di aprire fino alle 23». Risultato? Commercianti in rivolta. Contro il sindaco che, in grande maggioranza, hanno votato. Primo negozio, commessa bionda e disperata: «Sono qui da dieci ore, quanto tempo mi fa lavorare? Mi paga lei gli straordinari?». Secondo negozio, proprietaria bruna e arrabbiata: «Questa è la via degli scippi e delle rapine, se chiudo alle 23 chi mi protegge?». Albertini ascolta, incassa, non trova la risposta. «Certo... va fermata la microcriminalità e va aperta tutta la città: non solo i negozi». Poi, visto che era leader di Federmeccanica e visto che i sindaci, uniti, l'hanno nominato responsabile delle contrattazioni, ci prova: «Ci vuole un patto con i sindacati, facciamo lavorare nei negozi, la sera, i giovani disoccupati, forse gli studenti. Con forme flessibili, stipendi meno alti».

Palazzo Marino. E torna in ufficio, cioè a casa. Saluta i funzionari comunali, gli viene in mente il *De bello gallico* di Giulio Cesare: «I compiti sono diversi. L'imperatore deve dare gli ordini, il luogotenente li deve eseguire». L'imperatore è lui, il latino (perfetto, a memoria) lo trascriviamo la prossima volta. Vespa sotto la finestra, casco sulla scrivania, rifiuta la politica ed è già un politico. Sindaco «per caso», lo dice di nuovo, la verità è che se ne vanta. C'è ma non c'è: magari è una strategia.

Venanzio Postiglione

Polemiche

I segreti del suo duello con De Carolis



Politici e no:

Massimo De Carolis, dalla Dc al Cdu.

È l'unico, autentico, grande antagonista di Albertini. Non è dell'opposizione, non è del sindacato e tantomeno dell'Ulivo. Massimo De Carolis, rappresentante doc della maggioranza e presidente del Consiglio comunale, è l'indiscusso protagonista degli scontri con il primo cittadino. Il solo che gli tenga testa e che abbia il coraggio di criticarlo pubblicamente: «Il sindaco? Ha qualche problema di carattere».

A Palazzo Marino la rivalità fra i due è già diventata leggenda. Albertini contro De Carolis. Due primedonne. Due amici di Berlusconi. Uno ha fatto della «apoliticità» la sua bandiera, l'altro arriva da una lunghissima militanza nella Dc. Uno vanta di essere alla prima esperienza amministrativa, l'altro ha seduto più volte, dal 1970 a oggi, nelle

aule del Parlamento e del Consiglio. Uno ribadisce in ogni occasione di voler rendere conto soltanto ai suoi elettori, l'altro gli ricorda che è pericoloso snobbare i consiglieri. Ma cosa pensa davvero Massimo De Carolis, avvocato, 57 anni, ex enfant prodige dc approdato al Cdu passando per un attentato delle Br, la maggioranza silenziosa e le accuse di piduismo del sindaco del Polo? Si parte dai lati positivi: Albertini è «molto intelligente», ha una «memoria di ferro», è di «livello culturale elevato e di notevole finezza intellettuale». Un respiro, e veniamo ai lati negativi: «La sua attenzione per le cose diventa talvolta puntigliosità». Poi: «È inutilmente polemico e qualche volta anche vendicativo».

Elisabetta Soglio